DOMENICA 17 OTTOBRE 2021 XXIX T.O.
(Marco 10,35-45)

Gesù per la terza volta ha annunciato la sua passione, di morte e risurrezione, ma i suoi discepoli rifiutano ancora di capire. Non accettano di aver seguito un maestro rifiutato, sconfitto nel suo destino di morte, ma soprattutto la prospettiva della risurrezione. Lo ritengono certamente una persona straordinaria, hanno riconosciuto in lui il Messia promesso, ma sono ancora legati all'immagine di un "capo politico" che avrebbe instaurato un regno più giusto e liberato Israele dal nemico romano. Gesù non si stanca e continua a proporre a chi lo vuol seguire il suo "destino" di servo sofferente (cfr Isaia 1° lettura), di Dio amante dell'uomo fino a morire, in modo che da lui possano imparare ad amare, a spendersi, a donarsi. Per questo motivo ogni qual volta annuncia la sua passione, per aiutare l'incomprensione dei suoi, la accompagna con una serie di insegnamenti fatti di parole e di gesti. Nel vangelo di oggi egli afferma che il suo Regno non è potere, privilegio ma servizio, dono di sé, accoglienza, amore. Chi desidera "regnare" con lui, soprattutto chi, nella sua realizzazione, avrà posizioni autorevoli o di responsabilità e guida, può solo seguire il suo esempio e imparare da lui, il Signore, che è venuto per servire e non per dominare, che si è fatto *piccolo*, perchè altri diventino "grandi".

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo».

I discepoli stanno seguendo Gesù, che ha annunciato la sua passione, ma essi sembrano sordi, non hanno capito o non vogliono capire che Gesù si sta avviando verso un destino di morte, ma che porta alla vita piena. Hanno presenti altri momenti vissuti con lui, momenti di successi, miracoli, consenso delle folle e quindi hanno altri sogni, altri progetti di potere e di dominio per il loro maestro e naturalmente anche per se stessi. Giacomo e Giovanni sono i primi che manifestano questo loro desiderio, e con un atteggiamento non in sintonia con quanto Gesù ha appena finito di dire. L'incomprensione per quanto sta per avvenire aumenta man mano si avvicinano a Gerusalemme. Giacomo e Giovanni sono discepoli "privilegiati", ammessi a particolari momenti della vita di Gesù (la guarigione della figlia di Giairo, la trasfigurazione...). Essi sembrano voler approfittare di questa loro vicinanza e presentano la loro richiesta con una certa arroganza, si sentono in diritto di pretendere qualcosa e "comandano" a Gesù di fare ciò che loro vogliono sostituendo la loro volontà a quella di Lui.

Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?».

Gesù che non è mai sordo alle richieste dei suoi, non immagina ciò che gli chiederanno, ciò che pretendono, si dimostra disponibile ad accoglierla. La richiesta dei due è di avere un ruolo di potere nel suo regno: ministri degli interni e degli esteri, diremmo oggi! Vogliono che il suo potere, del tutto politico nella loro idea, venga condiviso con loro due; non hanno capito che il Regno nasce e si realizza nel cuore dell'uomo, è un nuovo modo di pensare, di agire, di vivere, di rapportarsi degli uomini tra loro e con Dio; è uno stile di vita simile al suo e che può davvero realizzare un mondo nuovo. Invece i due, dopo aver visto la manifestazione di Dio in Gesù, la sua *gloria*, pretendono di avere la loro parte di gloria presso il popolo del nuovo regno. Gesù è sorpreso, forse amareggiato dalla pretesa dei due fratelli:

tanto tempo passato insieme, tante esperienze condivise, tanti insegnamenti dati, e non hanno ancora capito chi è lui, quale il suo "potere", quale la natura del suo Regno e soprattutto il senso dei tre annunci della passione. Non risponde direttamente alla richiesta, ma con un'altra domanda li mette di fronte alla realtà cruda di quanto aveva detto e cercato di insegnare finora: il calice bevuto ed il battesimo, infatti, sono un chiaro riferimento al sacrificio e alla morte. E chiede loro se sono disposti veramente a seguirlo fino in fondo, sulla strada del martirio, fino alla morte, dove lo porterà la sua testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo.

Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Giacomo e Giovanni non capiscono ancora e affermano di essere in grado di seguire Gesù in questo suo cammino. Stanno interpretando secondo la loro visione terrena le parole di Gesù: probabilmente pensano di aver capito che nella presa del potere, che essi ritengono ancora temporale, essi, che proprio Gesù aveva definito "figli del tuono" per la loro irruenza e violenza, dovranno lottare e forse anche rischiare la vita, ma di questo non hanno paura. Gesù capisce che non sono ancora in grado di comprendere ciò che lo aspetta, ma accoglie la loro disponibilità a seguirlo nella certezza che tutto sarà chiaro quando incontreranno la persecuzione e la morte per testimoniare quanto hanno sperimentato personalmente nel tempo e nei fatti che hanno vissuto con lui: l'amore di Dio per ogni uomo è così grande che ha portato alla morte suo Figlio. Questi però non ha il potere di concedere il privilegio di stare alla sua destra e alla sua sinistra, cioè di affidare loro ruoli di autorità perché ciò è nelle mani del Padre, nella sua volontà e nella sua decisione; è lui solo che ha in mano la storia dell'umanità e della salvezza e la conduce secondo il suo progetto. A Gesù sarà concesso di avere qualcuno alla sua destra e alla sua sinistra, nel luogo del suo "potere" e della sua gloria, cioè sulla croce: saranno due assassini, segno e simbolo che i peccatori e i piccoli avranno un posto privilegiato nel suo Regno.

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni.

Gli altri discepoli erano rimasti in silenzio, probabilmente presi dallo stesso desiderio di potere, ma timorosi e incapaci di esprimerlo: un desiderio che era rimasto chiuso nel cuore nella consapevolezza che forse era sconveniente esprimerlo. E' questo probabilmente il motivo della loro indignazione: Giacomo e Giovanni hanno avuto l'ardire di parlare e li hanno privati della possibilità di chiedere ed ottenere i posti migliori nel regno.

Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Gesù non si lascia scoraggiare dalla loro durezza di cuore e pur avendoli tutti vicini, Marco ci dice che li chiamò a sé: è una nuova chiamata come quella avvenuta sulla riva del lago, per ricominciare a coinvolgerli nella sua vita e ad istruirli sulla novità del suo Regno: un ritornare alle origini per ritrovare la forza e l'entusiasmo di seguirlo. Ciò che in questo momento gli sembra maggiormente necessario, è ribadire e chiarire non tanto la natura del suo Regno ma le "modalità" di gestione di esso, le caratteristiche richieste a chi vuol farne parte e in esso avere posizioni di guida o di autorità. E' un regno ben diverso da quelli umani in cui il potere finisce

per opprimere e schiacciare la dignità dell'uomo. Anche nel regno che Gesù è venuto ad instaurare, saranno presenti servitori e schiavi, ma sono essi le persone che staranno al potere, al primo posto, accanto a lui. Se ci saranno persone al posto di comando esse eserciteranno la loro autorità mettendosi al servizio della crescita di ogni uomo, della sua liberazione, della sua realizzazione umana e spirituale. Gesù non condanna il desiderio di avere i primi posti nella gestione del suo Regno: chiede solo (e non è poco, e non è facile) una mentalità nuova, cioè il desiderio, la tensione, la capacità di sentirsi grande solo nel mettersi al servizio degli altri. La strada verso il compimento del Regno è lunga e difficile, ma il discepolo ha davanti a sé la figura e l'esempio del suo Maestro che lo precede nel cammino e lo sorregge nella fatica. Egli è il Dio che si è fatto uomo per servire l'uomo e non per dominarlo, per donare la propria vita e non chiedere la morte dell'altro. Per questo il discepolo ha sempre bisogno di essere chiamato e richiamato accanto a lui per riscoprire la bellezza di questa realtà, per trovare forza, coraggio e volontà nell'imitare il suo Maestro nel servizio totale all'uomo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anch'io ho la presunzione di seguire Gesù senza rendermi conto che sto seguendo la mia strada e non la sua ?
- Spesso vorremmo non posti privilegiati, ma maggior stima e apprezzamento da parte di chi ci vive accanto: in famiglia, al lavoro, nelle relazioni sociali, nella Comunità cristiana: so accettare un ruolo meno importante e spendermi per viverlo pienamente?
- Qual è il mio comportamento verso le persone su cui io "governo" in famiglia, nel lavoro, nella Comunità? Li servo o li opprime? Pretendo o dono?
- "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti." E' quanto Gesù propone e chiede a chi ha ruoli "direttivi" nella Chiesa; prego per Papa, Vescovi, collaboratori pastorali perché esercitino l'autorità come un servizio al Signore e all'uomo.
- Chiedo anche per me la capacità di essere servo, e servo inutile, cioè ordinario, chiamato a fare in modo "grande" anche le piccole cose e senza lamentarmi per un ruolo tanto piccolo e insignificante ma utile alla realizzazione del progetto di Dio

Anch'io, Signore, talvolta provo
il desiderio di primeggiare,
di essere stimato ed apprezzato;
anch'io vorrei un posto privilegiato accanto a te.
E tu accogli la mia richiesta,
ma in modo strano, nuovo ed impensato:
mi poni a capo di un piccolo "regno":
la mia famiglia, i miei vicini, i miei colleghi,
il mondo intero che mi interpella
con il suo bisogno di onestà, di amore,
di accoglienza e pace.
E tu mi chiedi di essere servo fedele e disponibile,
attento alle necessità di tutti,
alle richieste più strane e più bizzarre,
pronto ad andare incontro a chi è nel bisogno,
pronto al perdono, al sorriso, all'accoglienza.
Servo inutile, servo ordinario, servo di tutti
ma che ha trovato in te l'esempio
che nel servizio silenzioso e umile
si nasconde il modo più bello e vero per amare.